La linea Reagan

(Dalla prima pagina)

l'Internazionale socialista non sono vincolanti per tutti i suoi membri. Non crediamo neppure che la sua analisi possa essere considerata esauriente, perchè non sempre coglie il carattere profondo, strutturale, irreversibile del sommovimento che si è prodotto sotto i nostri occhi. Anche i rimedi richiederebbero, a nostro parere, più coraggio, fantasia, spirito di invenzione. Ma è bastato mettere vicine le due posizioni — quelle dell'amministrazione Reagan e quelle dell'Internazionale socialista — per cogliere come nel grande dibattito politico che oggi investe l'occidente si scontrino non semplici preoccupazioni tattiche, ma fondamentali diversità di concezione (lo scontro comincia a farsi strada nella stessa America). La cosa non riguarda, d'altra parte, solo l'Internazionale socialista. Se sottoponessimo a un'analisi simile le concezioni manifestate dalla Chiesa cattolica attraverso i suoi massimi esponenti, a cominciare dal Pontefice, arriveremmo infatti a conclusioni analoghe.

Il fenomeno tuttavia diventa assai più preoccupante quando si cerca di conciliare con determinate concezioni le decisioni che discendono invece in piena logica dalle concezioni opposte. Non è soltanto questione di coerenza. I rimedi impliciti in un'analisi non possono infatti essere più considerati come rimedi, se si parte da un'analisi opposta. Al contrario, essi divengono fattori di aggravamento della crisi.

Il mastodontico piano di riarmo varato da Reagan ha un senso nella sua visione unilaterale del mondo. Ma non può non apparire una soluzione catastrofica a chi è convinto che occorrono invece meno armi, che il problema fondamentale da risolvere è quello del contrasto Nord-Sud o che le tensioni del mondo non sono il prodotto di una malvagia superpotenza, ma quello dei conflitti, delle esasperazioni, degli stessi radicalismi che la presente crisi mondiale, di proporzioni tanto vaste, comporta e che le stesse più grandi potenze riescono sempre meno a controllare. L'Internazionale socialista lo aveva ben capito quando aveva proclamato a Madrid in modo lapidario: «Ci sembra perlomeno singolare che alcuni credano che il disarmo possa essere ottenuto mediante l'aumento della produzione delle armi».

Certo, si può anche sostenere che non vi sia oggi un rischio immediato di guerra mondiale. Ci mancherebbe anche che dovessimo renderci conto della minaccia solo quando questa diventasse immediata e quindi, probabilmente, anche irreparabile. Contribuiremmo però noi stessi ad aggravarla, se non vedessimo il pericolo sin d'ora. Esso nasce e cresce dall'accumularsi di risposte inadeguate — o, peggio, negative — all'aggravarsi della crisi e dal perdurare, senza spiragli, delle sue cause di fondo. Ci sia consentita un'ultima citazione dell'Internazionale socialista, che a Madrid diceva: «Appare chiaro che nelle attuali condizioni la pace è sottoposta alle più gravi minacce come non mai negli ultimi anni». Era un'affermazione perfettamente coerente con la concezione della crisi mondiale che l'Internazionale aveva formulato. Nei dieci mesi trascorsi le cose non sono certo migliorate. Nessuno — credo — è in grado di sostenere il contrario.

Montreal ci ripensa: arresto per Piperno

(Dalla prima pagina)

verno federale e l'avvocato di Piperno. Mentre già il leader di Autonomia era in attesa di salire sull'aereo, i funzionari del dipartimento della giustizia canadese sono riusciti a ottenere una nuova udienza. In un clima incandescente l'avvocato del governo Jack Weissman ha invitato il giudice a emettere il nuovo mandato di cattura al più presto per non lasciarsi sfuggire l'imputato. Da parte sua l'avvocato di Piperno, Pierre Poupart ha insistito nel chiedere pause e rinvii. Le accuse trasmesse dall'Italia, secondo Poupart erano indiziarie e non dovevano essere prese in considerazione. Sono servite quattro ore di accesa discussione prima che il giudice decidesse di firmare il mandato. A quel punto la polizia federale ha avvertito i funzionari dell'aerostazione. L'aeroporto è stato bloccato, le «giubbe rosse» (la polizia canadese) sono intervenute e hanno riportato Franco Piperno nel centro della città, in carcere. Erano le 22,40 ora locale.

Molti aspetti della vicenda, naturalmente, sono tutt'altro che chiari. Anzitutto non si capisce perché il leader di autonomia sia stato arrestato a Montreal la prima volta sulla base dell'ultimo mandato di cattura emesso dalla magistratura romana: quello del giugno scorso e riguardante un'accusa tutto sommato minore come quella del traffico di armi. Le altre accuse (riguardanti l'inchiesta Moro e il caso 7 aprile) erano invece contenute in mandati di cattura precedenti e non si capisce perché l'Interpol non li avesse trasmessi in Canada.

Questo spiega, in ogni caso, perché tre giorni fa Piperno sia stato rimesso in libertà. L'accusa di traffico di armi, infatti, non consente in Canada né l'arresto per conto di un altro paese né l'estradizione dell'imputato. E il giudice doveva soltanto stabilire la legittimità dell'arresto eseguito in base a quell'accusa. Tuttavia, quando Piperno si è presentato alla udienza, sul tavolo del giudice Hugessen c'era già, almeno secondo le informazioni provenienti da Montreal, il dossier inviato dalle autorità italiane e completo di tutti i capi d'imputazione contestati a più riprese nei confronti del leader dell'Autonomia. Serviva, per poter riarrestare Piperno un nuovo ordine di cattura emesso sulla base delle accuse più pesanti e, probabilmente, decisive ai fini dell'estradizione. Così è stato.

ROMA — Franco Piperno (a destra) e Oreste Scalzone

In assoluto il nuovo arresto di Piperno non significa che l'imputato verrà sicuramente riconsegnato all'Italia. Tuttavia, come ha ricordato lo stesso giudice Hugessen, la magistratura canadese per emettere l'ordine d'arresto e estradare l'imputato non deve valutare le prove contenute nei capi d'imputazione ma soltanto la loro legittimità ai fini dell'estradizione. E trattandosi di reati gravissimi, tra cui anche il concorso in omicidi, in agguati e in ferimenti, non c'è dubbio che sotto questo profilo il leader di Autonomia potrebbe venire senz'altro estradato. Va ricordato che la convenzione italo-canadese tuttora valida è quella del lontano 1873, dato che quella siglata nel maggio scorso non è ancora entrata in vigore.

Sulle vicende canadesi di Franco Piperno sono venute reazioni di vario tipo. Soddisfatti, naturalmente, i giudici romani, molto critici alcuni dirigenti socialisti (Mancini e Landolfi) che già in passato avevano preso pubblicamente le difese del leader di Autonomia. Ieri un'organizzazione che si definisce «centro di iniziativa di nuovi spazi di libertà» ha lanciato un appello a favore della libertà di Franco Piperno, in cui si accusa la magistratura italiana di «manipolazione giuridica».

Polemiche in Polonia

(Dalla prima pagina)

cumento sulla risoluzione dell'Ufficio politico del POUP. Fare critiche al programma di Solidarnosc — sostiene il documento — è prematuro. Nella dichiarazione conclusiva della prima fase del congresso ci sono solo «accenti di programma». *Il «presidium» è convinto che nessuno di tali «accenti» contiene affermazioni di carattere politico. Solidarnosc nella sua attività presente e futura si baserà strettamente su tutti i punti degli accordi sociali.*

Sarebbe facile osservare che i ventuno punti dell'accordo di Danzica del 31 agosto 1980 non prevedevano «elezioni libere della Dieta e dei Consigli regionali e locali» *e che, per quanto riguarda l'autogestione, si limitavano a dichiarare:* «I sindacati debbono partecipare ai lavori sulle leggi riguardanti le organizzazioni economiche socialiste e l'autogestione operaia. La riforma economica deve appoggiarsi sull'autonomia fondamentalmente accresciuta delle imprese e sulla partecipazione reale dell'autogestione operaia». *A parte queste osservazioni, quello che conta in questo momento è il richiamo a quegli accordi. Purtroppo altre prese di posizione in Solidarnosc vanno in ben altra direzione. L'assemblea dei delegati al congresso della regione di Olstyn, per esempio, ha giudicato la risoluzione dell'Ufficio Politico come* «un tentativo di provocazione nei confronti della società e di intimidazione della nazione polacca con la minaccia dell'impiego della forza e della lotta fratricida».

Le valutazioni provenienti dalle organizzazioni di Solidarnosc sono state pubblicate ieri da «Trybuna Ludu» *insieme a quelle di organizzazioni di base del Partito. Anche queste ultime sono differenziate. Alcune abbondano in accuse a Solidarnosc, altre si richiamano alla necessità dell'accordo. All'«Huta Warszawa», la grande acciaieria della capitale dove è attivo il gruppo conservatore «Grunwald», l'esecutivo del POUP sostiene che in Solidarnosc decidono persone* «che non hanno a che fare con la classe operaia» *e chiede fermezza* «nella difesa del socialismo». *L'esecutivo di una azienda metallurgica di Poznan invece afferma che* «l'intesa e la linea del dialogo debbono essere considerate l'obiettivo supremo».

Nessuna presa di posizione è ancora possibile registrare invece sulla nuova lettera sovietica ai dirigenti polacchi diffusa venerdì. Significativamente però «Zycie Warszawy», il grande quotidiano di informazione della capitale, richiama l'attenzione dei lettori sulla serietà della situazione, «la più seria — scrive — da molti mesi». *Il giornale ricorda la* «drammatica risoluzione» *dell'Ufficio politico del POUP e afferma:* «Essa contiene un fermo monito alle forze anarchiche e distruttive all'interno di Solidarnosc che sono a favore degli eccessi antisovietici e antisocialisti. Un grave errore politico è stato l'appello ai lavoratori dei paesi dell'Est» *che* «non soltanto ha peggiorato la nostra fama all'esterno, ma ha reso ancora più tesa la situazione politica nel paese».

Dopo aver ribadito che per fortuna esiste ancora «un forte fronte di uomini ragionevoli» *e che sia l'Ufficio politico del POUP che la Conferenza episcopale invitano a ritrovare la via del dialogo,* «Zycie Warszawy» *prosegue:* «Il problema principale del momento è la posizione e il ruolo del nuovo e potente sindacato nel panorama politico della Polonia. La pericolosa svolta verso la politica, contro la quale mette in guardia tutti i sindacati anche Papa Giovanni Paolo II nella sua ultima Enciclica, è una certa specificità polacca. Nessuno sa come dovrebbero essere e come dovrebbero funzionare sindacati indipendenti in un sistema socialista». *Esiste tuttavia, conclude il giornale,* «un limite oltre il quale può esserci soltanto la tragedia nazionale».

Iniziative di mediazione dell'episcopato?

VARSAVIA — L'acuirsi della crisi polacca ha spinto l'episcopato — riferisce l'ANSA — ad intensificare i suoi incontri con Solidarnosc e con le autorità offrendo la propria mediazione. Il primate della Polonia Jozef Glemp si è incontrato venerdì per oltre un'ora con il presidente di Solidarnosc Lech Walesa a Varsavia, mentre ieri lo stesso primate ha ricevuto per un lungo colloquio il portavoce di Solidarnosc Cuyszkiewicz.

Si è inoltre appreso, riferisce ancora l'ANSA, da fonti vicine all'episcopato che nei giorni scorsi c'è stato un incontro ad alto livello tra l'episcopato e il POUP. Si dà infine per certo nei prossimi giorni l'incontro tra il primate ed il primo segretario del POUP Stanislaw Kania.

A proposito di settarismo

(Dalla pagina)

to». De Mita lo ha rassicurato, gli ha proposto di discutere a due. «Così — *conclude l'Europeo — gli organizzatori del convegno hanno fatto partire una cortese disdetta dell'invito a Tortorella».*

Noi non sappiamo se tutto questo racconto sia veritiero; certo è che la «previsione» *— perché tale era al momento della stesura dell'articolo — del ritiro dell'invito si è puntualmente avverata. Ci sembra, comunque, che se in qualche storia questo pomeriggio può trovar posto, è in quella della arroganza e della maleducazione.*

Per parte nostra abbiamo chiesto al compagno Napolitano di fornirci la versione dei fatti come risultano a lui, testimone diretto. Ecco quanto ci ha detto, al di fuori, ci sembra, di ogni possibilità di replica:

«La vicenda del dibattito a cui ero stato invitato nel quadro del convegno della sinistra democristiana a Clusone è stata incredibilmente manipolata nella versione dell'Europeo e ha dato luogo a comportamenti che non esito a definire del tutto arbitrari. Già il 21 agosto scorso essendo stato avvicinato, durante la riunione delle commissioni esteri e difesa della Camera dei deputati dall'on. Bonalumi, gli avevo fatto presente di essere impegnato nei giorni 18, 19 e 20 settembre al convegno di Villa d'Este sulle prospettive della economia italiana e internazionale. Mi ero impegnato a garantirgli la partecipazione di un altro dirigente del PCI al dibattito cui mi si invitava, vista la mia impossibilità di accogliere l'invito.

Il 30 agosto, non avendo più preso contatto con me l'on. Bonalumi, gli inviai a Roma e a Bergamo un telegramma per ribadire la mia materiale impossibilità a essere presente il 19 a Clusone chiedendogli di telefonare a Minucci come responsabile del dipartimento di propaganda del nostro partito per la designazione di un altro oratore comunista. Io stesso avevo suggerito a Minucci il nome di Aldo Tortorella. Altro non ho più saputo. L'attribuire un qualsiasi significato politico a tutto ciò rappresenta una invenzione inqualificabile e tanto più assurdo e scorretto è stato il trarne la conseguenza del ritiro, a quanto in questo momento apprendo, dell'invito a un rappresentante del PCI a partecipare al dibattito».

In serata, a Clusone, l'on. De Mita, parlando con i giornalisti, ha detto che già nei giorni scorsi il PCI aveva effettivamente comunicato che Napolitano non avrebbe potuto partecipare al dibattito. Tale comunicazione — ha aggiunto De Mita — è stata fatta successivamente all'on. Martelli il quale ha risposto dicendo di essersi impegnato per un dibattito con Napolitano e De Mita e che non avrebbe accettato sostituzioni. La DC avrebbe allora tentato una mediazione ma senza successo. Ad una ulteriore domanda De Mita ha detto che per lui sarebbe stato indifferente discutere alla tavola rotonda con Tortorella o con Napolitano.

In diretta da sei radio il discorso di Berlinguer

TORINO — Il comizio di chiusura di Enrico Berlinguer alla Festa nazionale dell'Unità sarà trasmesso in diretta contemporaneamente a Torino da Radioflash (97,700 Mhz) e da Radio Festival (104,00 Mhz); a Milano da Radio Regione (90,900 Mhz); a Bologna da Punto Radio (87,600 e 87,800 Mhz); a Firenze da Centofiori (95,000 e 96,400 Mhz); a Roma da Radio Blu (94,800 Mhz).

Riunione PCI sul commercio

ROMA — Presso la direzione del PCI in Via delle Botteghe Oscure, 4 avrà luogo il 22 settembre 1981 alle ore 15 la riunione del Gruppo Nazionale di lavoro sul commercio

Un segnale culturale e politico

(Dalla prima pagina)

paese che dell'uno e dell'altra è, almeno in parte, espressione.

La Festa dell'*Unità* — sia detto senza boria di parte — non ha precedenti né, fino ad ora, degni epigoni. In quanto fenomeno di massa e occasione di scambio sociale, culturale e politico insieme; in quanto manifestazione itinerante legata alla vita e al lavoro di un partito politico, la Festa a tutt'oggi non soffre d'altro che di mediocri imitazioni (assolutamente non competitive). Come ha notato Baget Bozzo, «là dove il tentativo di ricostituzione del popolo mediante la festa avviene nel mondo cattolico, come nei festival dei popoli europei a Rimini, o in quello dell'Amicizia a Trento... qui la parte dell'evasione, dell'eccezione, del turismo è dominante».

Ora però, ora che si è attinto il meglio di una tradizione, già rinnovatasi nel decennio trascorso, ora è il momento di alzare lo sguardo oltre i confini del villaggio per vedere la festa, il partito, il paese e la politica come un problema nuovo.

Ciò che è accaduto e accade a Torino, in queste due settimane di settembre, è come il prodotto di una lunga ricerca e di un affinamento che anno dopo anno, hanno portato il peso e la gioia della festa da Napoli a Roma, da Bologna a Modena, da Firenze a Venezia, da Genova a Milano. La caccia al tesoro è finita. Quello che cercavamo di città in città, lo stadio più avanzato di una formula antica, forse lo abbiamo trovato. Corretto il gigantismo della prima ora, che pure ebbe un suo fascino straordinario; restituito al programma (spettacolo più dibattiti) il suo naturale primato, ecco che la festa e il suo paesaggio riflettono un'immagine dei comunisti che solo ai meschini e ai poveri di spirito, solo a chi non ha il senso del ridicolo può parere uguale alle caricature correnti.

Questo della Festa non è un partito prometeico, detentore di segreti divini e redentore. Non è un partito ideologico e mitico. Non è incatenato alla sua dogmatica giustificazione della fede. Il suo arroccamento e la sua diversità si rappresentano, nelle cose e nelle idee e negli uomini che si muovono in quel parco, come peculiarità di un'esperienza politica moderna, aperta al confronto con gli interlocutori più lontani e più difficili, mai chiusa nella esclusiva rivendicazione della propria unicità e irripetibilità. Della stessa tradizionale nozione di partito politico, quella affermatasi per noi nella grande stagione del «partito nuovo», non emergono solo i caratteri saldi del volontariato, della combattività, del rigore morale legato alle idee e ai programmi di lavoro e di lotta. Emerge una coesione e un'identità che sono anche e soprattutto intelligenza, disponibilità, uso accorto delle competenze, delle professionalità, dei mestieri, delle tecniche di un organismo profondamente radicato nella città, nel paese, nella società di cui è parte.

Non sarebbe stato neanche immaginabile, senza tutto questo, un intervento puntuale, ma carico di anticipazione culturale, come quello realizzatosi attraverso le due grandi mostre sull'innovazione tecnica e sui problemi dello sviluppo dell'ambiente urbano nelle grandi aree metropolitane. Le isole di montaggio dell'Alfa, i robogate della Fiat, il sigma della Olivetti ma anche le nuove tipologie abitative, le soluzioni più audaci e sofisticate per il trasporto collettivo, una ricognizione differenziata dei temi e problemi connessi ad un uso più civile dei servizi sociali nel territorio urbano. Una vetrina, appunto, ma non — come hanno accortamente scritto Dina e Olmo, i curatori della mostra sulle nuove tecnologie — una *galèrie des machines* per stupirsi del progresso tecnico, bensì «un salto di conoscenze e di potere su tutto il terreno dell'innovazione» per aggredire i temi del controllo sui modi, sui costi economici, sugli effetti di civiltà e di vita di questo grande balzo dalla meccanizzazione all'automazione.

Perché la festa della parola e del dialogo è stata ed è anche la vetrina delle cose che contano, che decidono del futuro, che incidono sulla crisi dello sviluppo, che influenzano, condizionano abitudini, modi di vita, pratica della lotta sociale e della politica nella fabbrica e nella città. E tutto questo a Torino, nella città di quello che fu definito sprezzantemente, appena un anno fa, come l'ultimo dei grandi scontri sociali tra operai e padroni, quasi un obsolescente frutto di ostinazione ideologica e di ritardo culturale. La Torino dei trentacinque giorni di lotta alla Fiat.

De Mita: la riforma? Un patto anti-PCI

(Dalla prima pagina)

za il consenso pregiudiziale del PCI». In sostanza De Mita delinea per la prima volta — lui che si era qualificato negli anni 60 come il partigiano di un nuovo patto costituzionale fra le forze fondatrici della Repubblica — un mutamento di regime istituzionale, che chiaramente definisce come *«potenziamento dei meccanismi del potere»*, che passi per una rottura verticale dello schieramento democratico.

De Mita sa benissimo quanto sia scarsa la probabilità pratica che una simile riforma di fondo passi con gli attuali meccanismi e rapporti di forza parlamentari senza un accordo molto più vasto della maggioranza di governo. Per cui è da supporre che a lui interessi più il messaggio politico immediato, insito nella proposta, che non il suo incerto esito legislativo. E infatti tutta la sua argomentazione è piuttosto volta a accreditare l'idea di un PCI irrecuperabile al giuoco democratico e a future alternative. Dice chiaramente che la proposta democristiana *«può essere considerata provocatoria nei confronti del PCI»*, che *«il problema è politico»* (non, dunque, di ingegneria costituzionale) e che *«non è vero che l'anticomunismo ha messo in crisi il regime democratico, semmai è vero il contrario»*. E esalta gli anni '50 e '60, cioè gli anni in cui furono tentate la «legge truffa» e l'alleanza «storica» fra DC e PSI.

Da registrare, su questa tematica, un articolo di *Panorama* in cui si crede di esprimere le opinioni del Quirinale, tutte avverse ad una operazione del tipo di quella prospettata da De Mita. L'articolo termina con queste parole: «Poi — *tagliano corto al Quirinale — sulle modifiche istituzionali esiste una regola non scritta: o c'è una larghissima intesa, o non se ne fa niente».*

Nel PSDI si profila, dopo la decisione di disertare le giunte di sinistra, uno scontro aperto che ha per posta la linea politica e la stessa segreteria. Il ministro Di Giesi ha detto che, con la faccenda delle giunte, *«Longo ha scoperto il suo giuoco»* che consiste nello *«spostare il partito su posizioni moderate»* con l'obiettivo di giungere alle elezioni su una linea di destra *«per differenziarsi dal PSI»*. Si tratta di un errore politico e strategico — aggiunge Di Giesi — perché *«Longo incrina i rapporti con il PSI e con la sinistra, indebolisce il governo e rende evidente a tutti la sua acquiescenza alla Democrazia cristiana»*. Il ministro, dopo aver detto che la sinistra socialdemocratica supera il 30% del partito, ha annunciato che la sua corrente chiede l'immediata convocazione del Comitato centrale e del congresso nel prossimo marzo.

Martinazzoli: anche noi dobbiamo impegnarci sulla questione morale

Dal nostro inviato

CLUSONE (Bergamo) — «Ho sentito anch'io il nostro segretario dire, a Trento, che la DC deve essere il partito dei poveri. Certo, è bello sentirlo dire, ma ci vuole anche un bel coraggio a pronunciare simili parole». Una battuta amara, una delle tante che Mino Martinazzoli, senatore democristiano dell'area Zac, ha pronunciato ieri a Clusone nel corso del convegno nazionale su «Necessità della politica», una sorta di maxi-assemblea che dovrebbe consentire alla sinistra democristiana di presentarsi all'appuntamento di novembre a Roma con un progetto politico di rifondazione del partito.

Martinazzoli non è nuovo ad uscite del genere: elemento di punta dello schieramento antipreambolista, nemmeno ieri ha risparmiato critiche pesanti all'attuale gruppo dirigente democristiano. «Si parla tanto di rinnovamento, di recupero di valori ormai persi di vista, e si continua a rimanere nel vago. Invece è necessario parlar chiaro, e io vi dico — ha precisato di fronte ad un centinaio di suoi amici venuti da mezza Italia — che io sono per la vecchia DC, quella di trent'anni fa». Il riferimento a Giuseppe Dossetti, e alla sua scelta di sciogliere la corrente di *Nuove cronache* sulla base di una conclusione amara e sfiduciata («per una intera fase storica non c'è più spazio per la DC») ha fatto trasalire buona parte dei presenti.

Il motivo di tanta sfiducia nel presente e nel futuro è stato poi chiarito nel corso del dibattito. Ne è venuta fuori una immagine della DC e del suo sistema di potere che a volte ha avuto i tratti della requisitoria.

E' stata denunciata soprattutto una gestione del potere in funzione antipopolare: che dire — è stato più volte ribadito — del decreto Andreatta che toglie i soldi (e quindi la possibilità di sopravvivenza) agli enti locali, dopo che per tanti anni proprio noi abbiamo sbandierato il valore del decentramento amministrativo?

Ma allora non esistono sbocchi? Ci si tiene la DC così com'è? «Il fatto è — ha detto Martinazzoli — che la fase storica a cui si riferiva Dossetti si è consumata e, a mio parere, in essa si è consumata anche la DC. Ora non basta, come sta facendo l'attuale gruppo dirigente, richiamarsi allo spirito originario, popolare, perché si determinino, automaticamente, le condizioni per una reale rifondazione del partito.

Del resto, com'è possibile proporsi di rinnovare, senza essere costretti a rinnegare? Il richiamo affascinante allo spirito originario rischia di risolversi in una sorta di mistica senza religione. E allora, a quel punto, sarebbe meglio non parlare affatto né di rinnovamento, né di rifondazione».

La chiusura nel silenzio, secondo Martinazzoli, rischia di essere anche il destino di chi si riconosce nell'area Zac: una sorta di aventinismo forzato. Il discorso sulla rifondazione della DC, secondo Martinazzoli, passa anche attraverso i confini della sinistra democristiana. La quale deve porsi come obiettivo quello di suscitare un impulso vitale che coinvolga tutto il partito in un disegno di riscatto e di recupero dell'emarginazione di coloro (gli strati poveri della popolazione) in nome dei quali si dicono solo parole astratte.

Per questo — ha aggiunto Martinazzoli — occorre che facciamo nostra la bandiera della questione morale. «Dobbiamo garantire, prima di tutto a noi stessi, che i nostri leaders diventino tali per quello che sono e non per quello che pensano e sostengono, e non per le elargizioni che fanno. Il compito della sinistra democristiana — ha concluso — è quello di disporsi sul fronte della discontinuità, non del continuismo rispetto al passato».

Fabio Zanchi

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 19 settembre 1981

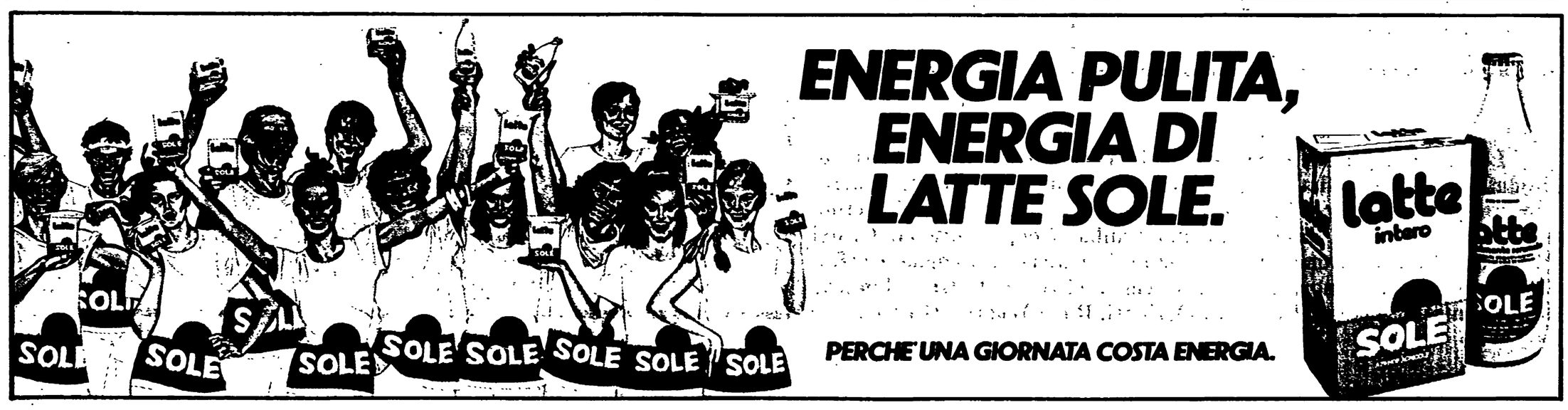
Bari	81	50	22	31	60	2
Cagliari	39	64	72	2	62	X
Firenze	30	64	27	42	15	1
Genova	45	73	29	71	38	X
Milano	74	46	30	45	76	2
Napoli	83	42	88	71	7	2
Palermo	13	63	42	39	48	1
Roma	21	68	65	71	76	1
Torino	61	10	66	2	80	2
Venezia	44	51	36	88	82	X
Napoli 2°						X
Roma 2°						2

Ai «12» lire 18.839.000; agli «11» lire 452.500; ai «10» lire 47.400.

Direttore ALFREDO REICHLIN

Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre L. 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre L. 73.000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento in Conto Corrente Postale n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali; SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031 - Succursali e rappresentanze in tutte Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale; SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutte Italia.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19